

BLITZ DEL PD CONTRO I VOUCHER SOCIO-SANITARI

Pur di cancellare il modello Formigoni trattano i lombardi come dei cretini

DA QUANDO È STATO ELFETTO GOVERNATORE LOMBARDO a scorno dei poterazzi che contavano di aver cancellato il ventennio di buona amministrazione delle giunte Formigoni, il nostro amico Roberto Maroni continua ad avere dei grossi calabroni che gli ronzano attorno. Il ronzio, naturalmente, allude ai benpensanti che considerano il "Bene" affare loro. Così, nonostante il governatore sia molto consapevole delle malevole attenzioni di cui gode la sua maggioranza presso la grande stampa, suo malgrado, settimana scorsa ha permesso all'opposizione di cantare vittoria perché in sede di Consiglio è stato approvato un ordine del giorno che sembra voler archiviare in ambito socio-sanitario i cosiddetti "voucher". Cioè i "buoni" che oggi il cittadino spende nella struttura che offre servizi di assistenza domiciliare o di riabilitazione che ritiene più adeguata. Durante un colloquio informale il governatore ha assicurato a *Tempi* che non ha nessuna intenzione di archiviare la sussidiarietà. Sappiamo però che il terreno è sdruciolevole e i nemici della libera Lombardia sono tanti. Visti i suoi guai giudiziari, di Formigoni è vietato parlare. Però, neanche si può accettare la logica secondo cui per cancellare un nome si deve affermare che il cittadino è cretino. Dunque «non bisogna lasciarlo solo» - come dice il Pd - nella scelta dei servizi, ma devono essere Asl e Comuni a decidere al posto suo. Come abbiamo scritto e ripetuto a iosa, a Formigoni può essere rimproverato di tutto. Ma non l'aver lasciato ai cittadini lombardi quei conti a posto, quelle libertà di scelta e quelle qualità dei servizi (specialmente in sanità) che nel resto dell'Italia ci invidiano. E che per mancanza dei quali l'Italia affonda.

È PASSATO IN CONSIGLIO UN ODG DELLA SINISTRA CONTRO LA LIBERTÀ DI SCELTA. MARONI HA ASSICURATO A TEMPI CHE NON HA INTENZIONE DI SEGUIRLO

BORAT IN REDAZIONE

Dite a Ezio Mauro che l'amico italiano del "satrapo" kazako è più P. che B.

SAREBBE BASTATO LEGGERE I GIORNALI STRANIERI per porsi delle domande sulla salute dell'informazione italiana al seguito del pasticciaccio brutto combinato dai nostri apparati di polizia con la "deportatio" (termine usato dai gionali kazaki) della moglie e figlia di Mukhtar Kabulovich Abyazov. Per prima cosa, come racconta su queste pagine Fausto Biloslavo, tutto si può dire di un ricco sfondato ricercato dall'Interpol, tranne che è un "dissidente" e "capo dell'opposizione". Punto secondo, ciò è niente davanti alla figura da Borat che ha fatto Ezio Mauro nel suo tonitruante editoriale di lunedì e replica del martedì, in cui, per berlusconizzare il Kazakistan e chiedere le "Dimissioni, subito" del ministro Alfano, ha dovuto dipingere un Ciancimino asiatico come Solzenicyn e un padre-padrone come un Gheddafi del Cremlino. «Un satrapo che dall'età sovietica, reprimendo il dissenso, guida quel paese e le ricchezze oligarchiche del gas, che gli garantiscono amicizie e complicità interessate da parte dei più spregiudicati leader occidentali, con il putiniano Berlusconi naturalmente in prima fila». Naturalmente ciascuno è libero di pensare quello che vuole. Però, chi glielo dice a Ezio Mauro che l'autorevole e di sinistra *Der Spiegel* il 13 marzo scorso ha segnalato tra «i consulenti» dell'«autocrate» non Berlusconi, ma i principali leader del centrosinistra europeo e il «former prime minister Romano Prodi», tutti «membri dell'International Advisory Board di Nazarbayev» dove «ciascuno è pagato annualmente con un fee a sette cifre»? Non è un reato. E neanche un peccato. Però non si sa mai, magari poi Borat si incazza e berlusconizza pure il padre del Pd.

DER SPIEGEL INFORMA CHE UNO DEI «CONSULENTI» DI NAZARBAYEV È L'EX PREMIER ITALIANO E PADRE DEL PD ROMANO PRODI

FOGLIETTO

Sul caso D'Amico. Un malato incurabile c'è: è la civiltà che subordina il rispetto della natura all'arbitrio

GLI DICE N ENSONE DAL 2010. Gli viene diagnosticato un male incurabile. Si reca in Svizzera, in una clinica per "suicidi assistiti": muore 111 aprile 2013. Tre mesi dopo, l'autopsia dice che i medici avevano sbagliato: non c'era alcun tumore. I (pochi) commenti mediatici si concentrano non sul viaggio della morte procurata e "legale" nel cuore della civilissima Europa, né sulla circostanza che non è il primo caso - ricordiamo tutti la vicenda di Lucio Magri -, ma sul fatto che Pietro D'Amico sia stato ucciso "inutilmente", visto che era sano. È invece "sano" di mente chi ritiene che se D'Amico avesse avuto veramente il cancro, era giusto ammazzarlo? Il male incurabile lo ha un sistema giuridico nel quale il dato di realtà è sempre più sostituito dalla percezione, e nel quale trova tutela non il diritto fondato sul rispetto della natura dell'uomo, ma qualcosa di transitorio e di mutevole come il desiderio. La ferita nell'ordinamento l'ha provocata 35 anni fa la legge sull'aborto: costruita sul modello dell'aborto terapeutico", in realtà permette di uccidere il concepito in base al mero timore che nasca malformato; allora come oggi, una percezione soggettiva si trasforma in una sentenza di morte. Poiché il diritto alla vita è il fondamento di tutti gli altri, non deve sorprendere che la logica della sotmissione della realtà all'arbitrio della soggettività scorra dalla fase iniziale dell'esistenza a quella conclusiva. E non è finita: nella legge sulla omofobia, che destra e sinistra hanno fretta di approvare alla Camera, la legge penale è chiamata a tutelare «attrazione» verso una persona dello stesso sesso e la «percezione che una persona ha di sé come appartenente» a un «genere (...) anche se opposto al proprio sesso biologico». La civiltà sta nel contrastare questa deriva di morte o nel lasciare che ci travolga del tutto?

Alfredo Mantovano